

ATTENTI AI VIZI CONSOCIATIVI

di MASSIMO TEODORI

MALGRADO il barocchismo delle regole elettorali e i contorsionismi dei partiti, il 21 aprile il sistema ha funzionato: tutti devono prendere atto che una parte — l'Ulivo — ha vinto e l'altra parte — il Polo — ha perso. E' vero che vi sono discordanze tra il risultato in voti e il risultato in seggi, e che entrambe le coalizioni somigliano più a variopinte armate che non ad ali di un bipartitismo, ma tali sono gli effetti di un maggioritario con innesto proporzionale. Il risultato, tuttavia, non lascia dubbi sulle forze vincitrici che compongono la maggioranza e sui partiti perdenti che sono destinati all'opposizione. Ora ci si aspetta che ognuna faccia la propria parte — di maggioranza o di opposizione — senza bizantinismi e strumentalismi. Nell'interesse nazionale il sistema deve cominciare a funzionare come una normale democrazia in cui la maggioranza assolve specifiche funzioni politiche e istituzionali di governo e l'opposizione è investita di altri e diversi compiti.

L'Ulivo che dispone con Rifondazione della maggioranza assoluta deve in primo luogo costituire il governo più solido possibile nella prospettiva di durare l'intera legislatura. E' questa la logica del maggioritario: pur se dai comunisti possono venire molte *alea*, compito dei vincitori resta di trasformare in coalizione di governo il cartello elettorale che ha ottenuto il consenso popolare. Una volta alla guida dell'esecutivo l'Ulivo non deve però interpretare la sua forza con il metro dell'occupazione del potere: la traduzione in chia-

ve lottizzatrice dello *spoils system* offrirebbe non una prova di potenza, bensì di debolezza. Il discorso vale non solo per la Rai, ma anche per l'Eni, l'Enel, la Stet e le tante altre nomine all'ordine del giorno.

Prodi deve poi guardarsi dal vizio consociativo che molti suoi amici portano nel Dna. Se l'offerta all'opposizione della presidenza di una Camera e di alcune commissioni parlamentari vuole significare la stessa cosa che significò negli anni Settanta, cioè il tentativo di coinvolgere l'opposizione nel governo, sarebbe un pessimo inizio. Un'altra scelta cruciale per l'Ulivo riguarda i rapporti con il Polo: è nell'interesse della stessa maggioranza il consolidamento dell'opposizione, evitando di intervenire per scompagnarla, come sembra voler fare Dini quando si rivolge al Ccd-Cdu e Forza Italia. Da ultimo sarebbe opportuno che tutto l'Ulivo portasse rapidamente a compimento il rinnovamento istituzionale percorrendo sino in fondo la via prescelta, quale essa sia. Se il centro-sinistra fosse paralizzato da resistenze interne avverse alla seconda Repubblica e favorevoli a un ritorno proporzionale, finirebbero per aver ragione coloro che

lo hanno accusato di conservatorismo rispetto a un passato non molto nobile.

Ma anche il Polo ha i suoi compiti e doveri, ancor più difficili perché in minoranza. Innanzitutto deve immedesimarsi senza riserve nel ruolo di opposizione politica e parlamentare e imparare bene un mestiere che dovrà esercitare a lungo. Politicamente al centrodestra spetta il compito di costruire un suo progetto mentre si attrezza per il duro esercizio del controllo parlamentare che è altrettanto se non più importante della gestione del potere: ogni proposito di far leva su un qualche ribaltone deve essere esplicitamente abbandonato. Al tempo stesso Forza Italia ha da affrontare l'annoso problema del partito: nel 1994 Berlusconi compì un miracolo elettorale ma poi tutto è rimasto allo stato gassoso-aziendale. Oggi questa forza del 20% non è in grado di fare alcuna opposizione se non si dota di un'organizzazione partitica munita di classe dirigente e di adeguati contenuti politici. E' difficile dire se la scommessa del "partito liberale di massa" sarà vinta da uomini e gruppi all'opposizione dopo che è stata persa dalla maggioranza: certo è però che sarebbe opportuno che l'ope-

razione riuscisse nell'intento della democrazia, pur se le probabilità appaiono basse come segnalano proposte estemporanee del tipo partito unico della destra.

Il nodo più difficile da sciogliere riguarda personalmente Berlusconi, quel che deve e può fare restando fuori dal potere. Anche se il conflitto di interessi non incombe più, la questione rimane tutt'intera: nel senso che il capo del Polo sconfitto deve decidere se la politica rappresenta per lui solo un'opzione temporanea o se, al contrario, deve costituire una ragione di fondo della sua vita. Fare a metà tempo il leader dell'opposizione è ancor meno proponibile che essere alla guida del governo con un occhio ad Arcore. Infine, l'ultimo compito del Cavaliere è fugare qualsiasi ombra sulle sue intenzioni di barattare i destini politici dell'opposizione con i destini aziendali, cosa che sarebbe esiziale non solo per le forze liberali e conservatrici, moderate e liberiste comprese nel centrodestra, ma per l'intera democrazia repubblicana.

Il Messaggero
26 aprile 1996
(E)